TERRA D'AMORE

Quando capii
che avrei dovuto fuggire da te,
terra adorata e martoriata
mi parve d'impazzire,
quante lacrime di dolore
pianse il mio cuore,
pensai alla nostra patria
con amore.

***

Anche se una terra di libertà
ci aspettava,
per l'avvenire dei nostri figli,
mai mi rassegnai
a questa separazione,
ancor oggi ho tanta amarezza
dentro al mio cuore,
perché sei stata svenduta,
terra d'amore.

Rita Verginella

La storia degli sloveni fatta sparire da Tito

Pola, scorcio dell'Arena

Capita che, rovistando nel piccolo archivio cartaceo di casa, lasciatomi da un mio vicino parente, trovi qualche notizia che desta e stimola la mia attenzione non tanto per suffragare i miei convincimenti che mi porto dietro come ognuno di noi, ma, nel mio caso, per informare i lettori di quanto emerge da un foglio ingiallito dal tempo.

Trattasi del "Giornale di Trieste" datato 4 marzo 1952. Testimonianze non sospette su una mistificazione.

Si riportava, infatti, che, nel 1933, il prof. Milko Kos dell'Università di Lubiana, studioso storico, informava, nei suoi documenti storici, che "quando gli slavi giunsero nella terra giulia, questa era già abitata dai discendenti dei romani". Inoltre, l'articolista del giornale, esordiva che "insistere nel riaffermare l'italianità delle nostre terre dell'Istria e Trieste appariva veramente preziosa la testimonianza fornita da uno studioso di nazionalità slovena che nella sua "Storia degli sloveni" mette chiaramente in luce come l'immigrazione slava nell'Istria e nell'altipiano triestino sia un fenomeno relativamente recente".

Si conferma anche che la pubblicazione del testo non è facilmente reperibile in quanto, "dopo l'evento in Jugoslavia della dittatura e della deliberata volontà di negare la verità, essa pubblicazione è stata fatta sparire dalla circolazione.

Di essa ci viene, però, fornita una esauriente relazione da parte di uno studioso triestino che non ha mancato di commentare in alcune parti le affermazione del prof. Kos".

Prosegue il giornalista dimostrando a sufficienza come la definizione di "Litorale sloveno", data dagli jugoslavi alla nostra Regione altro non è che una impudente invenzione del regime di Tito.

La storia ci indicherà – afferma lo storico sloveno prof. Kos – quali siano stati gli ostacoli che impedirono agli sloveni di avere più stretti contatti col mare e di poter diventare, sia pur modestamente, un popolo marinaro. Lo storico slavo, dopo aver preso atto di come i romani si fossero saldamente stabiliti nelle nostre terre già nel 35 a.C., così quelle popolazioni aborigene (venute più tardi) non tardarono a romanizzarsi ed integrarsi nelle regioni denominate "Venetia et Histria" comprendenti la zona dalle Alpi Giulie ai rilievi carsici, dal Monte Nevoso all'Arsa.

Appena tra il V e VI secolo gli sloveni immischiati e pressati dalle popolazioni di etnie orientali (Avari – 568 d. C.), dopo i conflitti con i Longobardi nel Friuli (611), si stabilirono sul Carso triestino.

Lo stesso storico dice che "la città di Trieste col suo territorio, che allora faceva parte dell'Impero Romano d'Oriente, aveva una popolazione esclusivamente romana ed era governata secondo le leggi dell'antica Roma.

Più tardi gli sloveni fanno la loro comparsa sulla costa istriana insediandosi per lo più all'interno, dove le zone erano meno popolate e più consone alla loro natura e dove queste zone erano ancora abitate dai discendenti degli antichi coloni romani che parlavano un latino corrotto misto di terminologie celtiche ed illiriche, ma con lingua d'uso ufficiale latina.

Verso Trieste invece gli sloveni si mossero lentamente, dove la città ed il suburbio si mantenne più racchiusa dall'influenza esterna conservando entro il proprio territorio la sua peculiarità romana e che non volle mai condividere l'immigrazione slovena. Si denota ancora la rara e sparsa infiltrazione di contadini nel nostro circondario come nel Carso collinare, San Dorligo, Longera, Servola, Roiano alto, ecc. dove la penetrazione slovena avveniva con lentezza attorno ancora alla piccola città adagiata sul colle di San Giusto prospiciente il mare.

Si legge che anche nell'Istria gli sloveni si mossero verso il mare con lentezza, nel tardo Medio Evo, e le città marinare di Muggia, Capodistria, Pirano, ecc. non ebbero che scarsa attinenza con la nuova etnia perché gli abitanti autoctoni erano nella stragrande maggioranza di origine veneto-romana e le nuove migrazioni preferivano stabilirsi all'interno del territorio istriano dove trovarono maggiore sbocco nell'agricoltura e pastorizia.

Il Kos osservava ancora che nei secoli passati "gli sloveni rimasero in arretrato per quanto concerne le correnti culturali in vigore nell'Europa occidentale. Quando in Italia si manifestarono le nuove correnti di studi umanistici, gli sloveni, malgrado la vicinanza geografica, non ne seguirono l'esempio se non molto più tardi, anche per quanto riguarda le lettere e le arti".

Il commento del pubblicista si riduce, quindi, affermando che la storia del popolo sloveno è tutta storia di ieri: la storia di un popolo, con un milione e mezzo di abitanti a cui non si può negare il diritto di vivere sul suolo dei loro avi, ma non può nemmeno pretendere di continuare nella sua marcia infiltrante in un territorio di origine storica ben diversa.

La politica del Maresciallo jugoslavo, del secolo scorso, ha assunto aspetti tanto tragici e dolorosi per le nostre popolazioni istriane e triestine che si sono trovate nella sua strada quanto sofferente è il patimento ed il ricordo delle ferite non rimarginate del tutto.

Le assurde mistificazioni sbandierate con il "Litorale sloveno" e con il "Trst je nas" sfiorano la conquista violenta che, nei giorni nostri, è un perfetto anacronismo ed un anatema politico quando si parla di comune convivenza, di comune rispetto, di reciproci rapporti comunitari e un po' meno di manifestazioni osannanti al fondatore della Repubblica federativa jugoslava.

Le sponde orientali dell'Alto Adriatico, quelle giuliane, istriane e dalmate non sono litorale sloveno né tantomeno croato: non penso che le pietre, i monumenti, le impronte architettoniche, la stessa storia parlino un linguaggio diverso!

Non mi sorprende affatto che alcuni scrittori, cosiddetti moderni, si affrettino, in tante disquisizioni, a sostenere un diritto naturale conquistato con una guerra e con la violenza, tutt'al più mi infastidisce la loro caparbietà.

Sergio Tomasi

La nuova Voce Giuliana

Anno X — Quindicinale

La nuova Voce Giuliana n. 220 - 1 giugno 2010

Editrice Associazione delle Comunità Istriane

ONLUS - Cod. Fiscale 80018190324

Direttore **Sergio Tomasi**

Redazione ed Amministrazione:

34123 Trieste Via Belpoggio 29/1-Telefono 040 314741-Fax 040 314677

Quote annuali: per l'interno *Euro 20,00;* per i Paesi europei *Euro 33,00;* per le Americhe (via area) *Euro 35,00;* per l'Australia (via area) *Euro 45,00* – **Conto corrente postale:** n. 11262342

Conto corrente bancario: UniCredit Banca

Coordinate bancarie internazionali: IT-31-Y-02008-02219-000005416966

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P.-D.D.L.353/2003 (Conv. in L.27/02/2004 n.46) art. 1 comma 2, DCB TS

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'UFFICO DI TRIESTE C.P.O. DETENTORE DEL CONTO PER L A RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI.

Internet: www.associazionedellecomunitaistriane.it
E Mail: vocegiuliana@associazionedellecomunitaistriane.it

Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 296/2006

I nazionalisti sloveni falsificano la storia

Continua l'opera di falsificazione della storia a opera dei nazionalisti sloveni di casa nostra che definiscono fascisti i deportati e gli infoibati nel 1945 da parte degli slavo-comunisti. Il dizionario italiano definisce fascista chi tende a sopraffare l'avversario e nega i suoi diritti. Di conseguenza è evidente che fascisti sono i nazionalisti sloveni che negano a Gorizia il diritto di essere italiana e negano la verità sull'esodo e sulle foibe, assassinando per la seconda volta gli infoibati definendoli criminali.

Nella presentazione del libro "Foibe - Revisionismo di Stato e amnesie della Repubblica" vengono criticati l'Italia, il presidente della Repubblica e il Parlamento (il popolo italiano), perché onorano con la Giornata del Ricordo l'esodo degli istriani e dei dalmati cacciati dalle loro terre dalla Jugoslavia comunista di Tito. È politicamente e moralmente indegno che questi concittadini esaltino i carnefici slavo-titini, colpevoli, a guerra finita, di delitti contro l'umanità per aver deportato, infoibato, assassinato, stuprato ed espulso dalle loro terre istriani e dalmati.

L'odio anti-italiano di sloveni e croati, indubbiamente rafforzato dall'invasione italiana della Jugoslavia e dalle reciproche atrocità commesse nel corso della seconda guerra mondiale, ha origini molto più lontane. Nel 1897 il Comune di Gorizia denuncia al governo di Vienna il terrorismo esercitato dagli sloveni a Gorizia. Nel 1895 i deputati alla Dieta provinciale di Gorizia inviano al governo di Vienna un atto di protesta contro il pericolo di sterminio degli italiani in Austria a opera di sloveni e croati (copia in mio possesso).

Con l'annessione all'Italia del 1918, s'inizia l'attività terroristica dei nazionalisti sloveni contro tutto ciò che è italiano. Gli irredentisti sloveni filojugoslavi bru-

(segue a pag. 5)

Sommario

Questi i principali titoli del periodico n. 220 de "La nuova Voce Giuliana"

- *La storia degli sloveni fatta sparire da Tito.*
- *I nazionalisti sloveni falsificano la storia.*
- *Manifestazioni associative.*
- *Il primo CLN dell'Istria.*
- *La città di Dignano si accaparra i beni degli esuli.*
- *L'affievolirsi dei proverbi.*
- *«èStoria».*
- *Interrogativi irrisolti sui confini della "Regione Italiana".*
- *Geografando.*
- *La parola ai lettori.*
- *Sportivamente.*
- *Cittanova – pomeriggio culturale.*

MANIFESTAZIONI ASSOCIATIVE

Associazione delle Comunità Istriane

ASSOCIAZIONE DELLE COMUNITA' ISTRIANE

Libero Comune di Pola in esilio

Mercoledì 23 giugno 2010 alle ore 17.30

presentazione del documentario
di ***Dorino Minigutti***

LA CISTERNA - Istria terra amata

1943-1954 l'esodo degli Italiani d'Istria attraverso le parole dei suoi testimoni

presso l'Associazione delle Comunità Istriane, in via Belpoggio, 29/1 - Trieste

Il Presidente
Lorenzo Rovis

Il Direttore de "L'Arena di Pola"
Silvio Mazzaroli

Comunità di Capodistria

Festa del Patrono San Nazario

La comunità di Capodistria e la Fameia Capodistriana invitano i concittadini a partecipare alle celebrazioni religiose in onore del Santo Patrono che avranno luogo: a Trieste nel Tempio dell'Esule (parrocchia di San Gerolamo - Chiarbola in via Capodistria) sabato 19 giugno 2010 alle ore 17.00 con una Santa Messa celebrata dal concittadino don Giovanni Gasperutti.

Festeggiamenti in onore di San Nazario, patrono di Capodistria, dal 17 al 21 giugno 2010, presso i campi sportivi della chiesa di Borgo San Nazario (TS):

GIOVEDÌ 17 GIUGNO 2010
ore 18.30 inaugurazione mostra fotografica
ore 19.00 apertura chioschi enogastronomici
ore 20.30 intrattenimento musicale con gli OLD STARS

VENERDÌ 18 GIUGNO 2010
ore 18.30 apertura chioschi enogastronomici
ore 20.30 intrattenimento musicale con i BANDOMAT

SABATO 19 GIUGNO 2010
ore 16.00 inizio iscrizioni alla "STRABORGO 5" - corsa campestre di Km.7,300 non competitiva
ore 18.00 Partenza "STRABORGO 5"
ore 18.30 apertura chioschi enogastronomici
ore 20.00 premiazioni gara
ore 20.30 intrattenimento musicale con il MAGO D'UMAGO

DOMENICA 20 GIUGNO 2010
ore 18.00 Santa Messa cantata dal coro delle Comunità Istriane e processione con il busto di San Nazario. Suonerà la banda dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia
ore 18.30 apertura chioschi enogastronomici
ore 20.00 intrattenimento musicale con gli OLD STARS

LUNEDÌ 21 GIUGNO 2010
ore 18.30 apertura chioschi enogastronomici
ore 20.00 intrattenimento musicale con gli OLD STARS
ore 21.30 dimostrazione ballo della scuola di ballo Branko e Vesna

Dichiarazione dei redditi

Destinazione del cinque per mille a sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni.

Si informano i lettori de "La nuova Voce Giuliana" che con la scheda per la scelta della destinazione del cinque per mille dell'IRPEF (modello CUD riservato ai contribuenti esonerati dalla presentazione della dichiarazione dei redditi) o con la scheda allegata al Modello 730 o all'Unico, si può far attribuire l'importo alla nostra Associazione scrivendo nell'apposito spazio (Sostegno del volontariato, ecc.) la propria firma ed indicando il codice fiscale dell'Associazione.

A tal fine indichiamo il codice fiscale dell'Associazione delle Comunità Istriane, che riportiamo nella testata, e che è **80018190324.**

Incontri in Associazione

Nei giorni scorsi, il gruppo dei membri della Direzione dell' Associazione delle Comunità Istriane ha ospitato il segretario provinciale del PD, Roberto Cosolini, in adesione alla sua richiesta, in quanto era desideroso di conoscere le realtà associative della nostra città – ritenendo esso compito proprio di un uomo politico – e per avvicinare queste alle istituzioni, se lo si riterrà utile, affinché se ne tragga un reciproco vantaggio. Il presidente Lorenzo Rovis gli ha illustrato l'attività del sodalizio e ne sono scaturiti alcuni punti di contatto. Tra gli altri, che Cosolini non è estraneo all'Istria: è della schiatta dei Coslovich di Materada.

FederEsuli

Delegazione della FederEsuli ricevuta dal Prefetto di Trieste

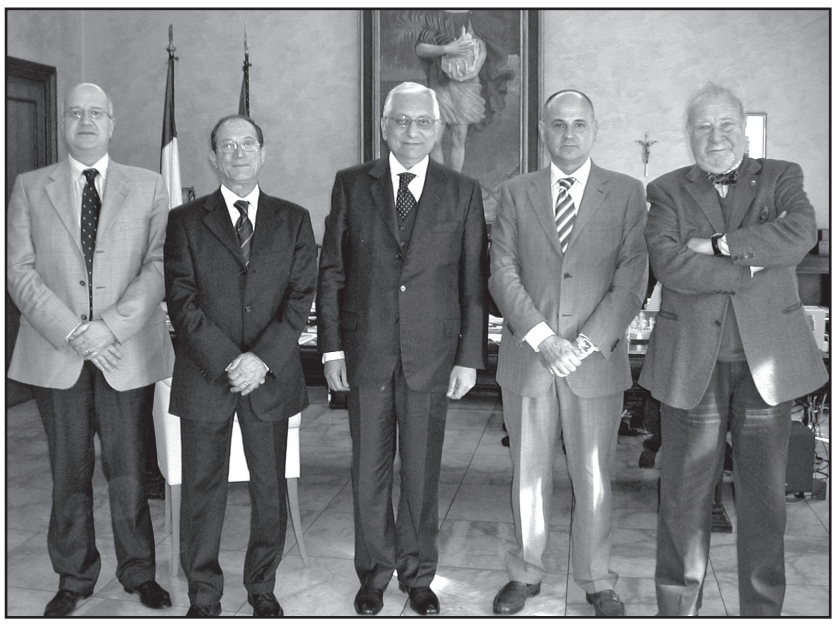
Il Prefetto di Trieste, dott. Alessandro Giacchetti, ha incontrato nei giorni scorsi una delegazione delle Associazioni degli Esuli guidata dal Presidente della FederEsuli e ANVGD Comitato Provinciale di Trieste Renzo Codarin, accompagnato da Lorenzo Rovis, Presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane e da Renzo de' Vidovich dell'Associazione Dalmati italiani nel Mondo nonché Presidente della Fondazione Rustia Traine.

Dando seguito ad un rapporto costante e costruttivo con la Prefettura, la delegazione ha inteso esporre alcuni punti dell'impegno che le Associazioni stanno portando avanti con il Governo in modo da poter coordinare anche a livello locale decisioni di legge, come quella riguardante l'anagrafe, che continuano a creare disagio a chi è nato nei territori ceduti alla Jugoslavia. Toccato anche il tema dell'istruzione, visti i risultati raggiunti con il Ministero preposto che porteranno all'inserimento nei libri di scuola delle tematiche riguardanti la vicende delle genti dell'Adriatico Orientale.

Si è parlato di storia adriatica che impegna le associazioni nel ribadire concetti consolidati ma anche ad agire laddove si manifestano delle inesattezze. Per quanto riguarda il futuro, invece, si considera fondamentale il mantenimento di una cultura che intende unire e creare le condizioni per la salvaguardia della cultura specifica di un popolo ovunque abbia stabilito la propria dimora.

E, a tale proposito, al Prefetto di Trieste sono stati portati in dono volumi che attestano tale volontà, in quanto rappresentano pietre miliari della produzione editoriale delle associazioni a livello locale e nazionale.

A conclusione dell'incontro, il Prefetto, ha espresso il desiderio di incontrare le associazioni anche nelle loro sedi nelle varie occasioni e di conoscere così, da vicino, l'attività svolta dalle stesse. È stato ribadito inoltre l'auspicio che nel 2011, in occasione della ricorrenza dei 150 anni dall'inizio del cammino dell'Italia unitaria, Trieste possa salutare il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, anche per ribadire l'apporto dato dai giuliano-dalmati, nel corso della storia, alla realizzazione dell'unità d'Italia.



La delegazione in Prefettura

Raduno A.N.A.

Raduno A.N.A. di domenica 9 maggio a Bergamo, con la Sezione degli Esuli-Profughi dai Territori Ceduti.

Il primo CLN dell'Istria

(stralcio dell'articolo di Andrea Vezzà pubblicato su Tempi&Cultura n° 21/22)

(continua dal n. 219)

Intervento del Presidente dll' IRCI Lucio Delcaro. Al suo fianco il Presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane Lorenzo Rovis ed il relatore dott. Andrea Vezzà

Le indicazioni politiche e comportamentali che vengono impartite oltreconfine consistono nel far intraprendere alla locale popolazione una "resistenza passiva" di fronte alle autorità d'occupazione; tali direttive si traducono nel non partecipare a nessuna manifestazione politica né tantomeno collaborare in alcun modo con le autorità jugoslave, creando di fatto il vuoto attorno a esse. La proposta iniziale di intraprendere una "resistenza attiva" è invece scartata in quanto le conseguenze di qualsiasi atto di forza in Istria sarebbero sicuramente ricadute sull'inerme popolazione italiana e lo stesso Governo italiano non avrebbe tollerato alcun gesto inconsulto, troncando di conseguenza ogni rapporto con l'organizzazione ciellenista. Ciononostante Romano, membro del Direttivo con un passato attivo nelle formazioni militari della Resistenza triestina, tiene per conto della organizzazione stessa i contatti con il gruppo "Resistenza Istriana Nuclei Attivi" e il "Gruppo Resistenza Istriana – Domenico Lovisato" operanti militarmente nei territori occupati.

Il CLN istriano è caratterizzato dalla sua duplice funzione politica e assistenziale. I fondi necessari per svolgere queste due distinte attività provengono, tramite l'intermediazione del CLN della Venezia Giulia, dal Ministero dell'Assistenza Postbellica e in misura minore sia dal "Comitato per l'assistenza ai profughi giuliano-dalmati" di Trieste, conosciuto semplicemente come Comitato "Palutan", sia dall'"Ufficio Venezia Giulia", rinominato in seguito "Ufficio zone di confine". Durante tutto il 1946 riceve quasi 33.000.000 di lire dei quali circa 14.000.000. sono destinati all'assistenza della popolazione italiana residente nella Zona B, 11.000.000 vengono spesi per l'assistenza agli esuli giunti a Trieste, 4.200.000 sono adoperati per l'attività politica e propagandistica mentre le rimanenti risorse servono a coprire le spese di mantenimento dell'organizzazione stessa e dei suoi collaboratori.

Priorità politica per l'organizzazione ciellenista è la fine del regime di amministrazione fiduciaria jugoslava della Zona B della Venezia Giulia, causa del radicale e violento cambiamento in atto della società istriana. Appelli in tal senso vengono continuamente lanciati ai Governi alleati occidentali, sperando in un loro diretto intervento per porre fine alla situazione che si è venuta a delineare in Istria al termine del conflitto. Tramite una forte campagna propagandistica vengono denunciati a livello locale e internazionale i continui abusi e i molteplici atti di violenza che coinvolgono la popolazione locale e viene chiesto al Governo nazionale di intervenire ufficialmente per far cessare il clima di terrore vigente nei territori occupati.

L'imponente attività propagandistica del CLN è gestita da un'apposita "Sezione stampa e propaganda" che, sotto la direzione di Redento Romano, stampa e finanzia i principali giornali clandestini della resistenza istriana e invia periodici rapporti al Governo italiano sull'evolversi della situazione politica nei territori occupati. La direzione di Romano viene più volte attaccata da alcuni membri dell'organizzazione ciellenista perché giudicata personalistica e troppo apertamente anticomunista, posizione quest'ultima che a detta dello stesso Direttivo potrebbe creare malumori presso i rappresentanti governativi del Partito Comunista Italiano; tali preoccupazioni non sono infondate in quanto il nuovo Ministro della Postbellica, l'esponente del PCI Sereni, lamentandosi dei contenuti del "Grido dell'Istria" minaccia più volte di sospendere ogni finanziamento governativo erogato in favore dell'organizzazione istriana, mettendo in pratica tali suoi propositi in concomitanza con la fine dell'attività eccezionale del suo ministero nel gennaio del 1947. Tutta la stampa ciellenista, assieme al resto del materiale propagandistico e agli altri giornali italiani, allora posti sotto censura dalle autorità jugoslave, viene introdotta e distribuita clandestinamente nella Zona B dai "fiduciari" e dagli altri membri dei CLN istriani che corrono non pochi rischi nel svolgere quest'attività, andando incontro a esemplari condanne nel caso venissero scoperti.

Accanto all'attività prettamente politica viene svolta quella assistenziale, gestita da un'apposita "Sezione assistenza" diretta dal segretario stesso dell'organizzazione ciellenista Rovatti. Durante il periodo politicamente più intenso per il CLN istriano, che coincide con l'inizio dei lavori della Conferenza di Pace di Parigi, tutta l'attività assistenziale viene delegata al GEI, che torna così ad avere una propria autonomia dopo essere stato precedentemente assorbito all'interno dell'organizzazione istriana; solo al termine della Conferenza di Pace il CLN riprende in mano quest'attività, sciogliendo definitivamente il GEI e costituendo l'apposito "Ufficio Assistenza del CLN dell'Istria". Gli assistiti si distinguono in due distinte categorie: gli esuli e i residenti nei territori occupati. Di conseguenza gli interventi in loro favore risultano diversificati e rispondono a finalità diverse. I primi esuli giunti a Trieste hanno praticamente bisogno di tutto e il CLN istriano viene loro incontro trovando sistemazioni abitative di fortuna, in mancanza allora di strutture specifiche quali i Centri di Raccolta Profughi, assegnando sussidi economici, grazie anche all'Ente Comunale di Assistenza di Trieste, allestendo mense – se ne conteranno in tutto circa una decina – oltre che a fornire vestiario, medicine, generi di conforto e tutta l'assistenza necessaria per il disbrigo delle pratiche riguardanti lo *status* giuridico dei profughi. Contrariamente alle disposizioni del GMA viene anche cercato l'inserimento degli esuli nella società triestina tramite la richiesta di quei certificati di residenza indispensabili per l'ottenimento di un qualsiasi lavoro. Possibili sistemazioni lavorative vengono anche cercate altrove, con lo studio della possibilità di costituire in Italia cooperative di pescatori, assegnare ai contadini istriani terreni recentemente bonificati e ricostituire, sempre in territorio italiano, l'industria conserviera e quella della manifattura dei tabacchi. In prossimità della firma del Trattato di Pace, il CLN istriano, a seguito dell'aumento esponenziale delle presenze degli esuli a Trieste, si vede costretto a istituire al suo interno uno specifico "Ufficio emigrazioni" che nel luglio del 1947 consegna al Ministero del Lavoro una prima lista con i nominativi di quasi 1.300 aspiranti all'emigrazione nel Sud America, che per sopraggiunti problemi ministeriali non intraprenderanno allora alcun viaggio verso il nuovo continente. Con l'istituzione in Italia dei primi CRP, il CLN dell'Istria, assieme solo all'Unione Esuli Istriani per quanto riguarda i cittadini di Pola, è l'unico ente assistenziale autorizzato a rilasciare i certificati che consentono agli esuli istriani l'ingresso nei centri a loro dedicati, e questo in virtù della conoscenza che solo l'organizzazione ha del reale *status* di ogni istriano che ne richiede l'ingresso grazie al lavoro informativo svolto sul loro conto dai "fiduciari". Sono ovviamente esclusi dal circuito assistenziale tutti coloro che hanno collaborato attivamente con i "poteri popolari" e gli esponenti del passato regime che si sono in qualche modo esposti più degli altri.

L'attività assistenziale svolta oltre la Linea Morgan risponde alla necessità di aiutare la popolazione italiana colpita dalla pesante crisi economica in atto e dagli arbitrari processi di epurazione che hanno lasciato tante famiglie senza più alcun sostentamento, evitando in tal modo un possibile esodo che sarebbe andato a influire negativamente sulla composizione etnica del territorio. Oltreconfine i "fiduciari" distribuiscono prevalentemente dei sussidi, nella misura di 300.000 lire destinate mensilmente alla popolazione delle cittadine più grandi quali Rovigno e Capodistria per arrivare alle 40.000 lire di Grisignana, e i medicinali che ricevono dalla CRI di Trieste. I contributi economici non sempre giungono regolarmente e vengono sospesi il 12 gennaio 1947 in seguito alla cessazione dell'attività eccezionale del Ministero dell'Assistenza Postbellica, che lascia praticamente vuote le casse dell'organizzazione, per riprendere solo in seguito all'avvicinarsi della costituzione del TLT esclusivamente per le cittadine che ne entreranno a far parte.

Il 15 gennaio del 1946, in seguito al delinearsi dell'accettazione da parte del governo nazionale del mutilante Trattato di Pace, viene costituita un'apposita "Sezione esodo e lavori" che sotto la direzione dell'avv. Del Ton di Dignano si occupa di gestire il prospettato esodo della popolazione italiana dai territori che verranno ceduti alla Jugoslavia.

(segue)

La città di Dignano si accaparra i beni degli esuli

Gli esuli avrebbero «rinunciato di propria volontà» al patrimonio – di cui disponevano – «in cambio della cittadinanza italiana». A sostenere una simile tesi è il notiziario bilingue della Città di Dignano "Attinianum" in un articolo apparso sul numero del dicembre 2009.

«La Città di Dignano – si legge nel testo in lingua italiana –, considerando la specificità della sua posizione e della sua storia, ha molti problemi anche con il patrimonio degli optanti. In tal senso già da molti anni sta aggiornando i dati sulle proprietà in questione, ovvero sta raccogliendo da vari organi preposti i dati sulle persone registrate quali proprietari formali degli immobili, iscritte come optanti, ovvero come soggetti che hanno rinunciato di propria volontà al patrimonio nell'ex stato, in cambio della cittadinanza italiana loro concessa. Si tratta di immobili iscritti quali proprietà di optanti, ma che in realtà risultano registrati quali proprietà della Città di Dignano. La documentazione raccolta sugli optanti va poi consegnata all'ufficio regionale preposto, che avvia l'iter sullo status del patrimonio di optanti. Nel caso in cui si stabilisca che si tratta realmente di proprietà di optanti, l'ufficio della Regione Istriana che se ne occupa emana un decreto confermativo che viene inoltrato al tribunale catastale che a sua volta iscrive la Città di Dignano quale proprietario formale degli immobili in questione».

Non è affatto vero però che gli "optanti" abbiano rinunciato ai propri beni, tantomeno «di propria volontà», in cambio della cittadinanza italiana! L'Allegato XIV del Trattato di pace stabilisce al comma 9 che i beni, diritti e interessi dei cittadini italiani residenti al 16 settembre 1947 nei territori ceduti avrebbero dovuto essere rispettati come quelli dei cittadini jugoslavi, mentre i beni, diritti e interessi dei cittadini italiani non residenti avrebbero dovuto essere rispettati come quelli dei cittadini stranieri. In base all'art. 79 dello stesso "diktat", tali beni, diritti e interessi non avrebbero potuto essere trattenuti o liquidati in compensazione delle riparazioni per danni di guerra, ma avrebbero dovuto essere restituiti ai legittimi proprietari senza alcuna delle misure restrittive prese fra il 3 settembre 1943 e il 16 settembre 1947.

L'articolo 19 dispone inoltre che «tutti i cittadini italiani che, al 10 giugno 1940, erano domiciliati in territorio ceduto dall'Italia» alla Jugoslavia «ed i loro figli nati dopo quella data» avrebbero avuto la «facoltà di optare per la cittadinanza italiana» entro un anno dall'entrata in vigore del trattato (dunque entro il 15 settembre 1948, data poi prorogata), a patto che la loro lingua «usuale» fosse l'italiano. La Jugoslavia era però legittimata a costringere gli optanti a trasferirsi in Italia entro un anno, cosa che non esitò a fare. Dunque il trattato di Parigi parla chiaro: non c'era nessun legame fra opzione e beni, ma "solo" (ahinoi!) fra opzione ed esodo. I beni di quanti optarono per la cittadinanza italiana avrebbero dovuto essere conservati o restituiti (se in precedenza sottratti). La cittadinanza italiana non sarebbe stata «concessa» a quanti erano già cittadini italiani, ma sarebbe stata semplicemente conservata. Quanti invece, non avendo esercitato il diritto di opzione, rimasero nei territori ceduti perdettero, sempre ai sensi dell'articolo 19, la cittadinanza italiana acquisendo quella jugoslava.

Vero è che le autorità comuniste non restituirono il maltolto e anzi continuarono a man bassa con gli espropri. A seguito di tale condotta illegale, il 23 maggio 1949 i governi italiano e jugoslavo firmarono un accordo che lasciò in mano a Tito, quale compensazione per i danni di guerra, i beni rubati agli esuli e istituì una commissione bilaterale con il compito di stabilire la cifra che la Federativa avrebbe dovuto pagare per il loro indennizzo. Ne derivò la legge italiana 1064 del 1949, che stabiliva per gli aventi diritto che ne avessero fatto richiesta un indennizzo sulla base della misera cifra versata dalla Jugoslavia. A quella legge sull'indennizzo ne fecero seguito altre ancora peggiori, sempre in violazione al Trattato di pace oltre che ai più elementari principi di giustizia.

«I problemi relativi il patrimonio degli optanti – aggiunge l'articolo di "Attinianum" – riguardano anche il dato di fatto che tali proprietà vengono alienate abusivamente, ovvero che persone terze che non hanno alcun diritto sugli immobili in questione trovano i "veri proprietari", o meglio i loro eredi iscritti al catasto quali proprietari ufficiali e fanno da mediatori nella vendita degli stessi immobili (che non risultano di proprietà della Città di Dignano), facendosi pagare la provvigione».

In sostanza l'amministrazione comunale di Dignano si lamenta perché certe agenzie immobiliari fanno da intermediarie fra i discendenti degli esuli espropriati e gli acquirenti, ricavando un compenso sulla vendita di beni che la Città vorrebbe invece accaparrarsi sottraendoli agli esuli.

«Nel comprensorio della Città di Dignano – continua l'articolo – ci sono anche moltissimi immobili ancora iscritti al catasto come proprietà sociale, pubblica. Si tratta anche di proprietà sulle quali la Città non ha alcun diritto di iscriversi quale proprietario e perciò anche per tali immobili, nel processo di soluzione dei problemi giuridico-patrimoniali, si sta lavorando velocemente alla trascrizione della proprietà a favore della Città di Dignano. Finora sono già stati risolti lo status patrimoniale e la relativa trascrizione al catasto di un grande numero di questi immobili». In sostanza la Città di Dignano si rallegra di essersi impadronita di molti beni degli esuli divenuti in epoca jugoslava di «proprietà sociale» e rende noto di voler acquisire anche i rimanenti, con lo scopo non di restituirli ai legittimi titolari, ma di trarne un utile vendendoli o affittandoli. Tale comportamento, che dura da anni e non riguarda certo solo Dignano, è moralmente riprovevole, oltre che in contrasto col Trattato di pace.

«La decisione presa dalla Città di Dignano – commenta Maria Biasiol Aprà, l'esule dignanese residente a Torino che ci ha fornito l'articolo in questione – appare come un vero e proprio esproprio». Non possiamo che sottoscrivere tali parole. Quanto la Città di Dignano sta facendo è un abuso che completa le illegali procedure di esproprio attuate dalle autorità comuniste jugoslave contro dignanesi "rei" di aver voluto rimanere cittadini italiani. No: così proprio non va. Impossessarsi, a scopo di lucro, dei beni di chi ha dovuto lasciare la propria terra per fedeltà all'Italia è furbesco e ingiusto.

Invitiamo caldamente la Comunità degli Italiani di Dignano ad attivarsi per tutelare i sacrosanti diritti dei propri compaesani e connazionali esuli, prima che sia troppo tardi.

Al Governo di Roma ribadiamo invece la richiesta che tutti i beni degli esuli ancora "liberi" vengano restituiti ai legittimi titolari.

Paolo Radivo

Dignano, resti della basilica di S. Andrea (foto di C. Ballarin)

L'affievolirsi dei proverbi

In Dalmazia uno dei tanti segni del cambiare dei tempi lo si poteva anche cogliere con quel "povareto", il mendicante che bussava alla porta di una casa, prendeva "el toco de pan", il pezzo di pane che gli veniva offerto, per adesso baciarlo e riporlo nella sua bisaccia.

Quel "toco de pan" sarebbe stato ancora preso ma senza essere più devotamente baciato.

Veniva infine preso per essere lasciato sulle scale della casa.

***

Intanto diventavano sempre meno frequenti, nello scrivere e nel parlare, le citazioni di proverbi e di modi proverbiali.

SPOSITE CO LE RECE E NO CO I OCI.

Antico proverbio dalmata. Non credere subito e solamente ai tuoi occhi.

"Nè dona nè tela al slusor de la candela"; "Done da mario, cavai da sela, cani da cazza, prima de ciorli vardighe la razza".

CHI NASSE SOTO UNA BONA STELA EL SPOSA UNA DONA NÈ BRUTA NÈ BELA.

Perché "chi ciol per molie una dona bela, ghe tocarà far da sentinela e chi ciol una dona bruta, ghe tocarà godersela da solo, tuta, tuta".

GRAMA QUELA CASA DOVE LA GALINA CANTA E 'L GALO TASE.

"Tempo, done e siori i fa tuti come i voi lori"; "Dove comanda la traversa tuto va a la roversa", ma, oggi, la donna non porta più "la traversa" e "le cotole", il grembiule domestico e le gonne, ma "la impira le braghe del'omo".

UN POCO A LA VOLTA LA MARIETA SE VOLTA.

Solo a saper attendere, non solamente la donna, la Marietta, anche tutto quanto sembrava immutabile e irremovibile, si rivela, anche se lentamente, destinato al cambiamento.

CHI VOL VIVER LONGAMENTE CHE LAVORI POCO O GNENTE.

Alla vitalità e all'attivismo del dalmata si accompagna l'elogio del "bater fiaca", "del far poco o gnente", proprio di una terra sassosa che affatica e di un mare che spesso anche tradisce.

MAIO I MUSSI CIAPA CORAIO.

A maggio, anche gli asini si fanno intraprendenti e baldanzosi, con quel raglio che diventa il più fragoroso inno dalmata alla terra che va in amore.

CHI NO PORTA LA SPADA DIO LO MANDA.

Antico proverbio della Dalmazia. E ricorda secolari scorrerie di eserciti e di bande armate.

A SPUAR CONTROVENTO SE BAGNA LA CAMISA.

Dal più noto "A pissar controvento se bagna le braghe" questo proverbio si distingue per la sua esperienza più propriamente marinara.

SENZA BORI GNANCA IN CESA.

Perché ci sarà sempre "el nonzolo", il sacrestano, che fra i banchi allungherà il bastone con la borsa per le offerte.

DIMANDIGHE A LA BORSA PRIMA DE COMPRAR.

Una salutare lezione di buona economia domestica e una saggia raccomandazione alla donna che "va in spesa".

SALVA I BIANCHI DENARI PER I NERI GIORNI.

Antico proverbio della Dalmazia. Metti da parte i lucenti ("bianchi") denari per i giorni oscuri ("neri") del bisogno e della malattia.

XE MEIO CHE BOIE IN PIGNATA CHE IN PANZA.

E, acceso il fuoco, la donna rimaneva una volta in cucina per tutta la mattina, perché non bastavano quattro ore per un bollito di carne.

NÉ RE NÉ DISNAR SE GA FATO MAI SPETAR.

Ed è un elogio, tutto dalmata, alla regalità della tavola imbandita.

XE MEIO ESER TESTA DE MARIDA CHE COA DE BALENA.

È meglio essere piccolo ("testa de marida" o di menola) che grande (coa de balena") ma ultimo.

CO LA CACA MONTA SCAGNO, LA FA SPUZA E LA FA DANO.

Quando a salire, ad affermarsi, in un qualsiasi campo, è la nullità.

AVOCATO NO CIAMADO CO LA CACA XE STA PAGADO.

Non solamente il parlare, "Solo ai sachi ghe se liga la boca" ma anche un bel tacere va elogiato e allora "Boca tasi, che te darò dei basi!".

NISUNA MALATIA XE SANA.

E nella credenza popolare "co la vera (l'anello nuziale) lassa sul deo un segno verde xe segno che se sta poco ben".

EL MAL VIEN IN CAROZA E VA VIA A PIE.

Per questo "xe meio fruar scarpe che linzioi" , consumare scarpe che non lenzuola.

TACAI A UN CIODO MA VIVI.

Ed è questa la più appassionata e incondizionata esaltazione dalmata della vita, perché "el morir xe l'ultima capela che se fa".

***

Con le mutazioni epocali e generazionali, la voce della saggezza dei nonni e dei padri sta lentamente affievolendosi.

Oggi "el vovo vol eser più vecio della galina" e anche "chi ancora spuza de late (il lattante) vol saver za tuto".

Eppure "felize quela casa dove un vecio odor se nasa" perché come ebbe a dire il compositore Gustav Mahler, la tradizione "non è culto delle ceneri ma custodia del fuoco".

Luigi Miotto

(foto di C. Ballarin)

«èStoria»

"Una miriade di Stati si affaccia con vigore all'indipendenza, e la nostra cultura si trova a doversi confrontare con mondi diversi a ogni finestra del mondo globale: il modello economico giapponese, l'avanzata trionfale della Cina socialista nel mercato internazionale, l'escalation del Vietnam come guerra errata per eccellenza, la riscoperta dell'India e della sua civiltà millenaria, i paesi islamici e lo spettro del fondamentalismo: sono alcune delle maschere con cui oggi ci sono celati altri mondi, che ci fanno paura o ci affascinano, ma non ci lasciano mai indifferenti, e devono quindi essere sempre più conosciuti e studiati".

Con questa premessa si è svolta a Gorizia, nel fine settimana del 23 maggio, un'importante manifestazione imperniata sulla storia "grande", quella che collega le nostre terre del confine orientale d'Italia con il resto dell'Europa e del mondo: il convegno "èStoria". Il titolo di questa edizione era "Orienti", perché lo sguardo si volgeva, appunto fino all'oriente, mediterraneo, medio ed estremo, senza tralasciare le questioni di casa nostra.

La piazza dei giardini pubblici, riempita di padiglioni e da una folla variegata e interessatissima (complici anche le prime giornate di sole estivo), accoglieva sotto le tende bianche le bancarelle delle librerie di Gorizia (numerose, pareva, quanto le banche del centro isontino) e già questo era una festa per chi si avvicina con l'acquolina in bocca alla carta stampata. Uno dei motti della festa era: "Se mi vuoi bene, il 23 maggio regalami un libro". C'erano poi due tende più grandi, allestite con sedie schierate per conferenze e presentazioni di libri: la tenda Erodoto, in onore del grande storico di epoca greca, giramondo, geografo e cronista in voga e poi la tenda Elio Apih, in nome del grande storico triestino, uno dei maggiori esponenti della storiografia giuliana del Novecento, scomparso nel 2005, di cui veniva presentato, dulcis in fundo della manifestazione, un volume postumo sulle foibe giuliane.

Ho potuto partecipare solo a quest'ultimo incontro, ma certo il fermento era grande già nelle due giornate precedenti. Tra l'altro, sabato 22 è stato consegnato il Premio "Antonio Sema" che si propone l'incentivazione di laboratori storici attraverso l'interazione del festival èStoria con il mondo della didattica, per favorire innovativi strumenti di divulgazione storica nel segno della didattica e della ricerca.

Nel pomeriggio di domenica dev'esser stata molto interessante la conferenza sul retaggio storico culturale della Turchia, Paese che noi spesso ci figuriamo come nazione vassalla dell'Europa, ma che, invece, a chi ne venga in contatto con un briciolo di attenzione, svela – come in questa presentazione – sorprendenti e moderne dinamiche, iniziative culturali, economiche e sociali che la rendono un paese moderno e giovane con parecchie carte valide da giocare in Europa.

Con la scusa di presentare il volume di Elio Apih, postumo e non concluso, Le foibe giuliane *(Libreria Editrice Goriziana) la cui edizione è stata curata da Roberto Spazzali, durante l'incontro, il discorso si è allargato ad esaminare quale sia l'approccio e la risonanza della questione delle foibe nella storiografia e, in fondo, nell'opinione pubblica di Italia, Slovenia e Germania. Erano presenti all'incontro, infatti, oltre al curatore Spazzali, che fungeva da moderatore, tre storici: quello giuliano, Raoul Pupo, che, tra l'altro, ha accennato al riaffiorare dei nazionalismi; quella slovena, Nevenka Troha, che ha ricordato con soddisfazione l'apertura di un sempre maggior numero di archivi, compreso quello di Lubiana da lei ampiamente indagato; quello tedesco Worsdorfer, che ha spiegato il tacere degli storiografi suoi connazionali sull'Adriatisches Kustenland, per evitare qualsiasi possibile connotazione a destra. Queste tre figure insieme mi hanno ricordato il grande convegno sugli esodi in Europa organizzato dall'IRCI nel 1997, in cui, forse per la prima volta, anche il mondo degli esuli istriani, fiumani e dalmati è venuto in contatto con le cifre – e le sofferenze – degli altri esodi europei, dando prospettive diverse agli stessi avvenimenti storici di portata epocale. È questo, ritengo, il sentiero che è necessario seguire per il superamento di pericolose posizioni contrapposte e per una reale integrazione europea.*

Il tenore dell'incontro e l'argomento stesso sono stati tali da tenere in piedi un buon numero di persone e da esaurire ben presto le copie disponibili del volume presentato.

C.V.

Interrogativi irrisolti sui confini della "Regione Italiana" di M. Dassovich

Per stabilire che cosa si debba intendere con il termine confine naturale della Regione Italiana – aveva scritto Giorgio Valussi nel 1972 nel suo volume *Il confine nordorientale d'Italia* – si sarebbe dovuto tenere presente che secondo la dottrina corrente un confine naturale orografico verrebbe ad essere costituito "dalla linea principale di spartiacque fra due bacini idrografici o, in assenza di circolazione superficiale, dalla linea di vetta".

Nel nostro caso si potrebbe dire che, se si prende come punto di partenza "la Sella di Camporosso nella Valcanale che divide il bacino adriatico del Tagliamento (Fella) da quello pontico del Danubio (Slizza o Gailitz, subaffluente della Drava), lo spartiacque principale corre dapprima sulle catene che separano il bacino del Fella da quello dello Slizza (Jôfdi Montasio, Jôf Fuàrt) fino alla Sella Nevea". Dalla Sella Nevea lo spartiacque in questione "prosegue fra i bacini dello Slizza e dell'Isonzo, dal Monte Cergnala al Passo del Predil fino al crinale del Monte Mangart", continuando poi "sulle catene delle Alpi Giulie Orientali (Monte Tricorno) fra i bacini dell'Isonzo e della Sava (affluente del Danubio) fino al Passo d'Idria". "A sud di questo passo la circolazione superficiale comincia a farsi discontinua, in conseguenza del carsismo, e non è sempre facile il riconoscimento dello spartiacque". Il Monte Nevoso, comunque rappresenterebbe un "punto d'arrivo", generalmente accettato, in cui "la linea di vetta e di spartiacque" si identificano.

A questo punto, per il caso qui in esame, andrebbe sottolineata la peculiarità dell'applicazione della dottrina dei confini naturali proposta dai geografi tedeschi prima e jugoslavi poi: così in base a criteri geomorfologici "largamente influenzati da considerazioni storiche, etniche, strategiche" verrebbero prospettate linee arretrate verso occidente ("quali il corso dell'Isonzo o il margine occidentale delle Prealpi Giulie").

In questo contesto generale andrebbe poi ricordato un rinvio a varie proposte di "suddivisione orografica internazionale unificata del sistema alpino-SOIUSA", come alcune segnalazione di Sergio Marazzi.

Verrebbero così a prospettarsi varie modifiche alla tradizionale partizione delle Alpi, fra cui anche le seguenti:

l'esclusione delle Prealpi Carniche e Giulie dalla tradizionale sezione delle Prealpi Venete; l'esclusione della sezione del Carso e del settore menconale della sezione delle Alpi Giulie, che secondo la letteratura slovena non apparterebbero al Sistema Alpino (ma in parte alla Regione Dinarica e in parte alla Regione Mediterranea); l'istituzione della nuova sezione 36 delle Prealpi Slovene; l'esclusione della parte prealpina orientale della sezione delle Alpi Giulie e della parte prealpina orientale della sezione delle Caravanche, appartenenti secondo la letteratura slovena alle Prealpi Slovene.

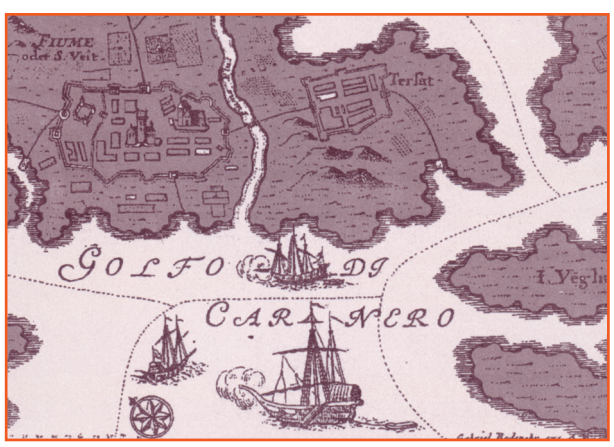
Così, mentre secondo la Partizione delle Alpi del 1926 le Alpi Giulie erano la sezione n. 20 delle Alpi (con una suddivisione in Alpi Giulie settentrionali, Alto Carso, Carso Corniolino), secondo la Suddivisione Orografica Internazionale Unificata del Sistema Alpino (SOIUSA) le Alpi Giulie insieme alle Prealpi Giulie costituirebbero una sezione delle Alpi Sudorientali.

Non sarà inutile a questo punto accennare alle seguenti indicazioni, proposte nel 1928 da Guido Depoli (cfr. il già ricordato *La Provincia del Carnaro*):

"Un geografo nostro dei sommi, Giovanni Marinelli, nel descrivere i confini naturali d'Italia dal Nevoso in avanti, pervenuto al M. Catalano e, passando fra le sorgenti del Recca-Timavo e della Recina, alla depressione di Clana, resta perplesso di fronte a due linee, di cui l'una dirigendosi a SSE (voleva forse dire SSO?) corre sui monti della Vena e quindi passando a ponente di Castua, tocca il M. Maggiore e va a morire alla punta di Fianona, l'altra "segue le alture che fiancheggiano a sinistra la Recina, fino al suo sbocco nel Quarnero". E continua: "Stavolta noi preferiamo la seconda, la quale (…) non contraddice al concetto storico che segnava sul Quarnaro i termini d'Italia e nemmeno al confine linguistico, per chi si ricorda come Fiume sia ancora in maggioranza italiana".

Sotto l'influsso di questi dubbi e per una valutazione forse eccessiva delle caratteristiche biologiche, per cui fauna e flora liburniche più si accostano a quelle della Balcania, io fui portato a mettere a dirittura la Liburnia fuori dei limiti della regione italiana, dando la preferenza alla prima delle due linee studiate dal Marinelli. Ma studi antichi e recenti hanno reso generalmente accetto e indiscusso il punto di vista per cui l'Italia geografica s'intende limitata ad oriente da una linea che per il Nevoso, per il Risnjat ed il di Portorè".

(segue a pag. 5)

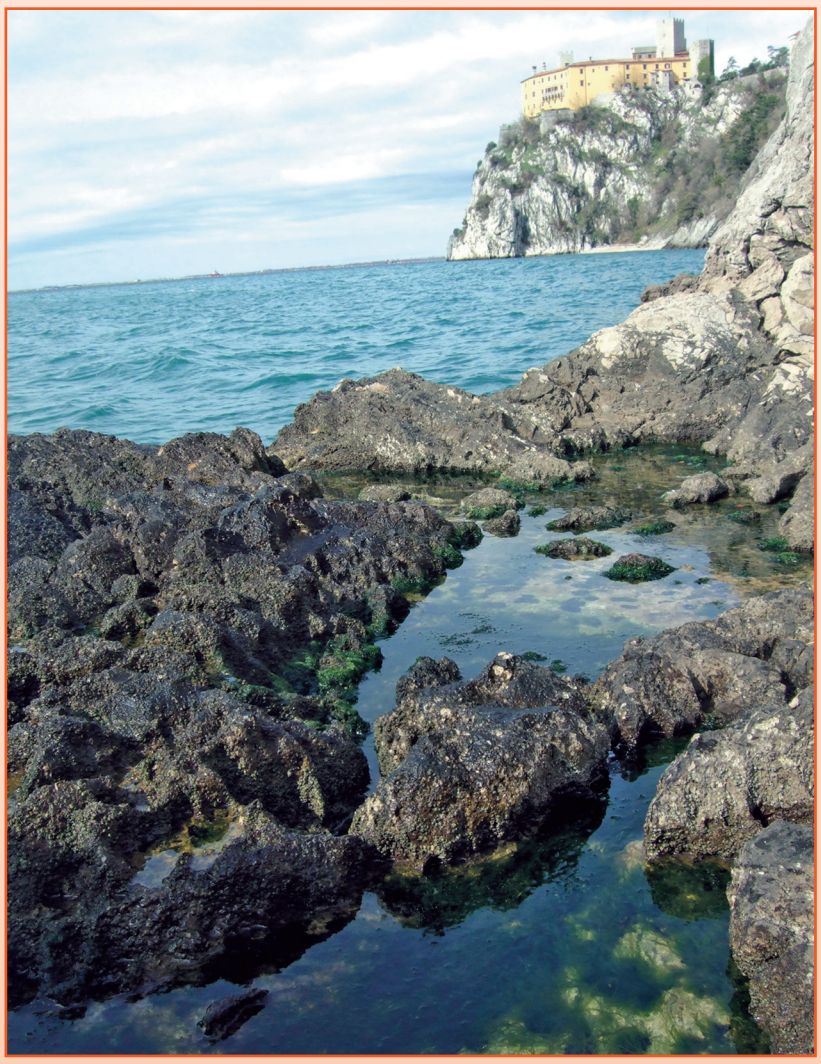


Natura e geologia dell'Istria, della Carsia Giulia e della Dalmazia

Geo-grafando

a cura di Stefano Furlani (s.furlani@libero.it)

EATING THE ROCK: MOLLUSCHI E ALTRI ORGANISMI CHE "MANGIANO" LA ROCCIA



Gli organismi che colonizzano la cosiddetta zona intertidale, compresa tra l'alta e la bassa marea, fanno assumere alla costa una colorazione caratteristica

L'ambiente della costa rocciosa è caratterizzato da paesaggi e forme ben determinate. Terrazzi perfettamente piani o pareti a picco, superfici degradanti più o meno inclinate verso mare o spiaggette incassate. Facciamo un esempio: la costa orientale dell'Istria è dominata da altissime pareti verticali che si inabissano fino a oltre sessanta metri di profondità viceversa, la costa occidentale è caratterizzata da una topografia molto più dolce. Queste forme dipendono globalmente dalle caratteristiche geologiche e strutturali dell'area. Accanto a queste, che potremo definire morfologie a grande scala, si può riconoscere una serie di forme costiere a scala più piccola: sono in particolare quelle che si sviluppano nella zona intertidale, ovvero il settore che viene periodicamente sommerso dalla marea. Questa porzione di zona litorale è stata studiata a fondo da un nutrito numero di studiosi, in particolare biologi ed ecologi, ed in misura minore da carsisti e geomorfologi. Anche se sono numerosi gli studi che riguardano le associazioni biocenotiche costiere, non altrettanto lo sono quelli che riguardano la capacità degli organismi di "mangiare" o proteggere il substrato roccioso. Questo per una difficoltà intrinseca dei metodi di ricerca che si possono utilizzare: è infatti molto difficile quantificare l'attività erosiva dell'organismo, in quanto i metodi di misura diretta vengono bloccati dalla presenza dell'organismo stesso. Il cosiddetto micro erosion meter, di cui a Trieste esiste la serie più lunga al mondo di dati, si limita a misurare microdifferenze di quota, che non forniscono grosse informazioni sui processi. Ad ogni modo, l'attività bioerosiva contribuisce ad aumentare la complessità strutturale del substrato e permette la formazione di un'infinità di microhabitat dalle particolari condizioni ambientali (luce, sedimentazione, erosione, idrodinamismo, ecc) che determinano l'elevata biodiversità di questo ambiente. L'azione bioerosiva è a carico di organismi in grado di perforare i substrati carbonatici, come le spugne della famiglia Clionaidae, bivalvi perforatori (*Lithophaga lithophaga*), sipunculidi e policheti e, assieme all'azione chimica di dissoluzione ad opera delle acque dolci degli acquiferi carsici, dà luogo a quella che lo studioso francese Guilcher chiama "corrosione" costiera. Testimonianze della "corrosione" operata dagli organismi possono essere rinvenute anche su rocce attualmente sopra il livello marino. Molte volte ciò permette di valutare le variazioni di quota del mare nel corso della storia geologica o semplicemente ricostruire la posizione originaria di massi e blocchi lanciati dalle mareggiate lontano dal mare.

Un interessante lavoro della fine degli anni settanta, pubblicato dal biologo tedesco Horst Torunski, ha messo in evidenza che c'è una precisa zonazione, identificabile dalla colorazione assunta dalla roccia alle diverse altezze sul livello medio marino. La struttura e il funzionamento delle comunità bentoniche marine sono legate ai parametri chimico-fisici della zona costiera, nonché a parametri biologici di tipo competitivo e cooperativo. La distribuzione degli organismi è quindi legata ad una complessa rete di relazioni, il cui sviluppo costituisce il fulcro del funzionamento degli ecosistemi costieri. A tali zone corrispondono diversi tassi di consumazione, che in generale aumentano verso il basso e sono legati alle associazioni biocenotiche presenti. In particolare, i valori di consumazione nella zona intertidale sono circa dieci volte superiori alle rocce che si trovano lontane dal mare.

Lo studio dei processi e delle risultanti morfologie costiere legate all'azione degli organismi è lontano dall'essere risolto, a causa della estrema complessità dei meccanismi e delle relazioni, tutt'altro che scontate, che intervengono tra essi.

La presenza dei fori di organismi litodomi e altre micromorfologie bioerosive sulla superficie di questo blocco calcareo testimonia il fatto che un tempo si trovava sott'acqua

ICONA MOSCOVITA

Cari Amici, il mese scorso sono andato a Mosca per una visita turistica. A circa 40 km dalla città c'è un interessante complesso religioso, il Monastero di San Sergio, che comprende alcune chiese. Tra queste, la Chiesa della Dormizione (detta anche dell'Assunzione), all'interno della quale ho potuto ammirare – con mia grande sorpresa – un bellissimo dipinto dedicato a San Trifone, il santo patrono di Cattaro. Sperando di farvi cosa gradita, Vi invio due foto. Tanti saluti.

Vittorio Giorgi

Mosca, chiesa della Dormizione, San Trifone

Mosca, chiesa della Dormizione

I nazionalisti sloveni falsificano la storia

(continua da pag. 1)

ciano asili nido, scuole elementari, uffici pubblici, assaltano caserme, assassinano soldati italiani e civili, ma anche dei poveri cristi sloveni che lavoravano per gli italiani per sfamare le loro famiglie. A Trieste fanno saltare la sede de "Il Piccolo": l'esplosione oltre ai danni materiali causò la morte di un giornalista. Le testimonianze sono riportate dalla storiografia slovena.

Nel maggio 1945 i nazionalcomunisti jugoslavi occupano la Venezia Giulia, dando sfogo al secolare odio contro gli italiani. La relazione ufficiale presentata al governo di Lubiana precisa che nella città di Gorizia sono state arrestate 5.000 persone, per la maggior parte civili. Nel 1944 l'OZNA, con la collaborazione dei comunisti goriziani, prepara la lista dei goriziani da deportare: ferrovieri, pompieri, autisti, portinai, vigili urbani, traduttori, barbieri, commercianti, crocerossine, infermieri militari e civili, proprietari di trattoria, funzionari di banca, delle compagnie di assicurazione, di istituti pubblici, Prefettura, Provincia, Comune, Aziende municipalizzate, direttori e professori di scuola, operai e contadini, due membri del Comitato di liberazione nazionale che dirigevano la lotta contro i nazifascisti: 680 goriziani, uomini e donne, colpevoli di essere italiani, furono infoibati e sono spariti nel nulla.

Questa è la verità riconosciuta dalla storiografia slovena, che i nazionalisti sloveni sprezzantemente rinnegano.

Livio Tunini

(continua da pag. 4)

Da segnalare infine la seguente puntualizzazione del già ricordato Giorgio Valussi:

"Dal Monte Nevoso il problema si riapre poiché, oltre la carenza di idrografia superficiale, vi è incertezza sull'attribuzione del bacino idrografico della Rečina di Fiume (in italiano conosciuto come Fiumara) e delle isole del Quarnaro (Cherso, Lussino, Veglia e minori). Qui la complessità dell'orografia consente numerose ipotesi in un triangolo che dal Monte Nevoso si sviluppa con un lato alla Punta di Fianona e con l'altro alla Punta Dubno, davanti all'isolotto di S. Marco, all'imboccatura del Canale del Maltempo (fra Porto Re e Cirquenizza). Alcuni geografi ritengono che lo spartiacque principale si trasferisca dal Monte Nevoso alla catena dei Monti Caldiera, che culmina nel Monte Maggiore, (Učka) e separa la Penisola Istriana dalle coste liburniche, escludendo quindi tutto il bacino delle due Rečine (di Clana e di Fiume). Altri invece preferiscono seguire la linea di vetta che dal Monte Nevoso si prolunga fino al Monte Risnjak, declinando al cosiddetto Passo di Vrata, fra i bacini delle Rečine e della Culpa".

La parola ai lettori

Cordoglio per la scomparsa di Udovisi e Papo

"Graziano Udovisi e Luigi Papo smettono insieme i panni dei protagonisti della nostra storia del Novecento e si consegnano alla Memoria, quella che appartiene ora a noi popolo sparso, figli dell'Esodo del dopoguerra". Così riflette ed esprime il suo cordoglio Renzo Codarin, Presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli, alla notizia della scomparsa in questi giorni di due testimoni della vicenda dell'Adriatico Orientale: Udovisi, scampato alla morte dopo essere stato precipitato in una Foiba in Istria e Papo in fuga dalla cattura, passato rocambolescamente tra le maglie di chi lo voleva eliminare per la sua militanza nelle schiere antititine. "Due personaggi – afferma Codarin – ai quali va il nostro rispetto per l'impegno durato una vita a far conoscere la tragedia dell'Esodo. Udovisi con il racconto in pubblico, spesso doloroso, di quanto subìto, Luigi Papo de Montona, come amava presentarsi, dedicando parte della sua esistenza a mettere insieme l'opera intitolata "L'albo d'oro" nella quale ha raccolto senza distinzione di appartenenza politica o altro i nomi, non solo dei giuliano dalmati che ovunque sono caduti durante la seconda guerra mondiale, ma anche di coloro che pur provenendo da altre regioni hanno sacrificato la loro vita per il territorio della Venezia Giulia e della Dalmazia". Infatti la scomparsa dei due istriani esuli non può prescindere da considerazioni sul futuro dell'associazionismo che perde uomini chiave della sua esistenza: "È fondamentale – dichiara Codarin – la promessa di continuità, pur nelle diverse condizioni che la realtà oggi detta ed impone, ma fedeli a quel rapporto di profondo amore che ha legato le nostre genti alle terre di provenienza che diventano motivo di ispirazione e forza per il futuro impegno. A questi personaggi va la nostra stima ed un pensiero di profonda gratitudine". (Agere)

Una casa in mezzo ai libri

Dov'è la mia casa?

"Dove siete diretti?" si chiede ai viandanti nell'Enrico di Ofterdingen, capolavoro di Novalis e della letteratura romantica tedesca ed europea.

"Sempre verso casa" è la risposta.

Invecchiando mi ci ritrovo. In vacanza al mare o in montagna, in viaggio in qualche parte del mondo il mio desiderio è quello dei viandanti.

La mia biblioteca con i libri che conosco uno ad uno. Alcuni veri pezzi d'antiquariato come la sesta edizione del "Süddeutsche Küche" (1867) della Caterina Prato, tradotto poi agli inizi del '900 in italiano e testo base di cucina delle nostre nonne.

Il computer che contiene tutto quello che da anni scrivo, quattro libri pubblicati, tre in cerca di editore e poi più di 50 racconti. Sono sotto la voce: "frammenti di vita fiumana". La massima parte per la "Voce" ma anche per "Panorama" e "La Tore" della Comunità degli Italiani e poi per la rivista "Fiume" di Roma. Infine anche uno per la rivista di Pino Bulva: "Che ora xe ?".

Ma quando sono lì, cerco ancora e penso alla mia Itaca come se fosse raggiungibile. So bene che arrivare ad Itaca per me è come se Ulisse vi arrivasse per scoprire che un terremoto ha distrutto tutto.

La mia Itaca, la Fiume dei miei ricordi, non c'è più; non è possibile per me andare verso casa.

Franco Gottard

Figlia di Esuli ai vertici del "Gazzettino"

È di questi giorni la promozione di Marina Zuccon a capocronista de "Il Gazzettino" di Padova, ovvero il vertice della redazione del quotidiano del nord-est. Per l'ANVGD è motivo d'orgoglio in quanto Marina Zuccon è figlia di istriani doc: il padre, ing. Dario Zuccon, da Verteneglio, la madre, prof.ssa Maria Cesari, nata a Sanvincenti, è ancora attiva nel nostro Comitato A.N.V.G.D. di Padova, sempre presente a tutti gli eventi culturali e ricreativi.

Buon lavoro, Marina!

L'EPOPEA DELLO SPORT ISOLANO

"L'Isola dei Campioni" nella nuova opera di Walter Pohlen

Nino Benvenuti e Emile Griffith

Mancava purtroppo solo l'autore, trattenuto a Casalgrande – dove risiede – per motivi familiari. La sala "Don Bonifacio" dell'Associazione delle Comunità Istriane in via Belpoggio vedeva lo scorso 28 aprile una larga partecipazione di isolani e non alla proiezione – ridotta per motivi di tempo – dell'ultimo lavoro di Walter Pohlen: **"Isola d'Istria, terra già italiana, terra di Campioni".**

Il doppio dvd originale, della durata di oltre due ore, riassume i successi che le varie specialità sportive di Isola hanno ottenuto in campo nazionale ed internazionale dalla loro fondazione – anni '20 dello scorso secolo – sino all'esodo e anche oltre.

Gli astanti hanno assistito con stupore e meraviglia all'opera di assemblaggio e riproduzione che l'amico Walter ha magistralmente fatto visionare. Dietro lo scorrere accattivante delle immagini c'è un lavoro di minuziosa ricerca delle fonti di informazione fatto con tenacia e certosina pazienza: dal canottaggio al pugilato, alla ginnastica al ciclismo, all'atletica sino al tiro alla fune, tutto è evidenziato e molti spettatori si sono riconosciuti in qualche frangente.

Walter Pohlen è riuscito ancora una volta a stupire per la sua indubbia capacità di avvalersi dei più sofisticati sistemi di comunicazione in atto: complimenti vivissimi a questa sua capacità ed alla voglia che ancora una volta dimostra nel voler tener vive le radici di una pianta che seppure estirpata continua, anche grazie a lui, a vivere.

Il Direttivo di Isola Nostra, nelle persone del Presidente Emilio Felluga e di Umberto Parma, ha voluto in segno di riconoscenza per questa sua opera – speriamo non l'ultima – donargli una targa, consegnata ad una sua cugina che ne curerà il recapito. Il Presidente dell'Associazione Comunità Istriane, sig. Rovis, dando il benvenuto ai convenuti, ha espresso parole di vivo apprezzamento sia per l'opera programmata che per il largo seguito conseguito.

Il giorno successivo il filmato è stato presentato anche ad Isola presso la Comunità Italiana "Dante Alighieri", accolto con entusiasmo a testimonianza di un passato che dovrebbe diventare eredità comune.

Anche "Il Piccolo", quotidiano di Trieste, nell'edizione del 30 aprile ha dato grande risalto all'avvenuta presentazione del dvd in parola, riportando tra l'altro l'intervento di Emilio Felluga che succintamente ne ha tracciato il contenuto, soffermandosi su personaggi che per fama sportiva sono presenti nella memoria degli isolani.

Non c'è stata in Istria – e forse neanche in Italia – una cittadina delle dimensioni della nostra Isola (7-8000 abitanti prima dell'esodo) che possa vantare un palmarès sportivo così prestigioso, fatto di titoli olimpici, mondiali, europei ed italiani. In particolare canottaggio, pugilato, calcio, nuoto, vela, ginnastica, ma anche tanti alti sport impropriamente considerati minori.

Quest'opera è dedicata a tutti gli sportivi, famosi e meno famosi, che hanno tenuto alto il nome di Isola sui campi di gara di tutto il mondo.

Romano Silva

Il dvd "Isola d'Istria, terra già italiana, terra di campioni" è reperibile nella sede di Isola Nostra. Su richiesta può essere inviato a mezzo posta in Italia e all'estero.

Tratto da ANVGD di Ferrara

TESTIMONI DI UN ESODO

Virgilio Miani - Esule da Piemonte d'Istria

Testimonianza della figlia Luciana

Sono nata nel 1939 a Piemonte d'Istria, un piccolo ed antico paese di circa 1.000 abitanti, in Comune di Grisignana. Mio padre Virgilio sposatosi con la compaesana Anna Chersicla, ebbe due figli, Fulvio e Luciana. Dopo un periodo di lavoro come fornaio, divenne dipendente della Provincia di Pola in qualità di cantoniere ed oltre al proprio lavoro si impegnava nella coltivazione di alcuni appezzamenti di terreno di proprietà sua e della moglie. La vita degli abitanti era segnata dal duro lavoro nei campi e dall'impegno nella famiglia. Tutto ciò finì una prima volta nel settembre del 1943 con l'arrivo dei militi titini, a cui seguì la dura occupazione tedesca, e poi alla fine della guerra, con il ritorno delle truppe jugoslave.

I numerosi episodi di violenza e di sopraffazione generarono un diffuso senso di paura, che indusse la quasi totalità della popolazione a cercare la via dell'Italia. Il paese rimase praticamente abbandonato ed ancor oggi è in gran parte in rovina con case diroccate, solitudine ed un'atmosfera spettrale, abitato da una trentina di persone. Con il contributo economico degli esuli sono stati eseguiti alcuni lavori di restauro.

La mia famiglia ebbe notevoli difficoltà ad ottenere il permesso di lasciare il paese e solo il 6 gennaio 1949 prese la via dell'Italia: prima l'arrivo in un campo di smistamento ad Udine e poi al Centro Raccolta Profughi di Ferrara, sito in Via Romei n.12, allora sede dell'Istituto Magistrale. Alcuni mesi nelle aule scolastiche, condivise con altre famiglie, poi nelle baracche di legno a Pontelagoscuro – località Boschino –, dove oltre agli esuli giuliano-dalmati erano presenti anche profughi dall'Africa e persone del luogo che a seguito dei bombardamenti aerei non avevano più una casa. Si rimase in quella precaria situazione sino al 1954 quando ci venne assegnata una casa dall'Amministrazione Provinciale, da cui dipendeva mio padre. Ebbe notevoli difficoltà per il lavoro e l'assunzione avvenne a seguito di un intervento governativo. La Provincia di Ferrara però provvide all'assunzione di mio padre come operaio giornaliero, pagando solo le giornate di effettivo lavoro. Anche in caso di maltempo non era retribuito. La difficile situazione economica fece sì che io, mio fratello e la mamma andassimo a servizio presso alcune famiglie ferraresi, nei mesi estivi, per aiutare la famiglia a far fronte alle necessità della vita. Solo nel 1957 mio padre ebbe la sicurezza del posto di lavoro. Della permanenza al campo profughi, un episodio mi è rimasto particolarmente impresso e riguarda il mio inserimento nella scuola "Alda Costa". Una mattina, dopo 2 o 3 giorni dal mio arrivo, si presentò una mamma in classe e davanti a tutti disse alla maestra che non gradiva che sua figlia fosse in banco insieme ad una profuga. La maestra, che voleva il mio inserimento, mi chiamò e fece constatare a quella mamma la mia pulizia personale, anche nella biancheria intima, fece vedere il mio collo, le mie orecchie e dietro ad esse, le mani, le unghie, le ginocchia traendo la conclusione che nonostante vivessi in un Centro Raccolta Profughi ero una bambina come tutte. Si rivolse poi a quella mamma e con tono bonario, ma assolutamente deciso, esclamò: "ora devo fare lezione, fuori!". Continuai a rimanere in quella classe e sempre in banco con la stessa bambina. Conservo sempre un grato ricordo della maestra, la Signora Spaggiari, per il suo irreprensibile comportamento in una situazione assai antipatica ed imbarazzante, per lei, per me e per la mia famiglia.

Con il passare degli anni tutti ci siamo pienamente inseriti nella realtà di Ferrara, il papà continuando con serenità il suo lavoro di cantoniere, la mamma come casalinga, io sono entrata nell'Amministrazione Postale, vincitrice di concorso e Fulvio divenne un apprezzato impiegato alla Banca Nazionale dell'Agricoltura ed entrambi ci siamo sposati con ferraresi.

Sportiva-mente

È iniziato il Giro e dopo le prime tappe all'estero (Olanda), la gara si è spostata in Italia e si sono affrontate le lunghe tappe di pianura e le prime due temibili di montagna: il Terminillo e lo Zoncolan. Domenica (30.05 ndr) il giro si concluderà a Verona, ma sarà venerdì e sabato che si deciderà il vincitore, nelle tappe montane di Brescia e Bormio, tappe in cui gli "scalatori" possono recuperare i due minuti abbondanti sui velocisti e spostare la gara su un altro piano. Vero è che l'ultima tappa è una crono individuale e che fino all'ultimo giorno tutto o quasi sarà possibile.

Storica invece è la vittoria della Champios League dell'Inter, storica poiché l'ultima risaliva al 1965, storica poiché conquistata sconfiggendo tutte le maggiori squadre europee, il Chelsea campione d'Inghilterra, il Barcellona del "triplette" campione di Spagna, il Bayern Monaco campione di Germania, il Rubin Kazan campione di Russia, insomma, il meglio del calcio europeo.

In Italia però non si sa godere la vittoria e le polemiche e le voci sono iniziate la sera stessa, voci sui giocatori e su Mourinho. Mourinho che si è accasato a Madrid, sponda Real ovviamente, nella speranza, per i madrileni di essere il primo allenatore a vincere la Champions con tre squadre diverse. Certo all'Inter ha dato molto: due Scudetti una Coppa Italia, una Supercoppa Italiana e quello che è più importante una Champions League. Se Mancini aveva dato all'Inter una considerazione di forza di carattere nazionale, Mourinho le ha dato un peso europeo e toccherà a qualcun altro darle un'immagine mondiale, cercando di vincere Supercoppa Europea e Mondiali per Club. Si parla di Capello e Mihajlovic, ma queste sono chiacchiere di calciomercato, da farsi a fine mondiali.

I mondiali in Sudafrica iniziano l'11 di giugno e avranno la loro conclusione l'11 di luglio. L'Italia è chiamata ad onorare il titolo di "campione del mondo", ma i campioni di quattro anni fa sono sbiaditi. È troppo facile criticare, però ad onor del vero, quando in una formazione titolare ci sono otto over 32 su undici dei quali alcuni non arrivano alla sufficienza nella media dei voti ricevuti in campionato, non è che ci si possa aspettare ottimismo e fiducia.

Già con Donadoni alla Confederation Cup con questi giocatori si era perso contro Egitto e Brasile, perché un anno dopo si pensa di riuscire a fare meglio? Lippi non se l'è sentita di lasciare fuori la maggior parte dei "campioni del mondo" ed è comprensibile, ma si deve anche capire che la nuova Italia sarebbe stato bello iniziare a costruirla da subito, senza dover aspettare i prossimi due anni quando si giocherà l'Europeo.

In casa Triestina ultima giornata di campionato e trasferta a Frosinone, campo difficile e stadio sempre molto caldo. Una vittoria regalerebbe la salvezza automatica, un pareggio o una sconfitta costringerebbero gli alabardati a disputare la doppia sfida dei *play out*, praticamente un terno al lotto. Oltretutto negli scontri diretti questa squadra ha dimostrato di non avere quel mordente necessario per vincere la partita, per cui è molto facile che giocando i *play out* si scioglierebbe come neve al sole. Speriamo di sbagliare e speriamo che l'Unione guadagni sul campo la tanto agognata salvezza.

Paolo Conti

Compleanno

La Comunità di Piemonte d'Istria festeggia

Felicitazioni vivissime!!!

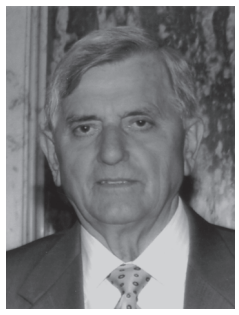
La centenaria Luigia Fabris festeggiata a Trieste dalla famiglia nel giorno del suo centesimo compleanno immortalata con "El Copo de Piemonte 2010" dono della Comunità di Piemonte d'Istria.

"24 maggio 1910... di mattina presto, Piemonte, un ameno paesino dell'Istria, incastonato tra verdi pinete, aumentava di un'unità i suoi abitanti. Al numero 10 in casa Fabris nasceva una bimba rosea e paffuta alla quale avrebbero dato il nome di Luigia. Luigina avrebbero potuto chiamarla, ma in Istria Luigia diventava Gigia e così fu Gigia. Anche il nonno, il papà, un fratello si chiamavano Luigi e un bel dipinto del Santo troneggiava sopra il letto dei genitori. Dopo il Natale, la festa più grande in casa "Luigi" (così la chiamavano i paesani) era la ricorrenza del Santo. Sacrificavano il tacchino più grosso e la mamma preparava tanti buoni dolci...".

Note tristi

A Torri di Quartesolo (Vicenza) il giorno 8 maggio 2010 è mancato all'affetto dei suoi cari

Luigi Schiavon
di 77 anni
esule da Cittanova d'Istria



Lo ricordano la moglie Gianfranca, i figli Claudio, Renato e Sergio, le nuore, i nipoti, i fratelli Mario e Giuseppe, la sorella Suor Leopolda.

In morte di un amico

ESILIO: inchiostro versato dalla mano di Dio sulla Storia
O ITALIA Cosa hai fatto di noi...

Ora siamo giunti al capolinea, cadiamo come grappoli d'uva dalle superbe viti del portentoso terrano istriano e fra poco non ci sarà più nessuno a raccogliere quelle delizie succose.

Come non ci sarà più

Graziano Udovisi

l'unico superstite delle foibe: la nostra bandiera e testimonianza pura che si presentava con umiltà e pacatezza quasi scusandosi della sua sopravvivenza. Nel contempo era fiero della Patria e non mostrava ostilità a chi aveva causato quest'immane tragedia. Sembrava ergersi al disopra di tutto e di tutti, forse per avere la forza di continuare a dimostrare ciò che era successo, e qualcuno osava negare o per lo meno dubitare.

Come il Maestro del De Amicis insegnava con sobrietà, nobiltà d'animo, semplicità di cuore, astenendosi da accuse, quasi ritenendosi un miracolato ma con quale sofferenza provata nel corpo e nell'anima. Graziano incarnava l'infoibato al momento del patibolo narrando la vigilia del misfatto atroce, sofferto sulla sua pelle con gli altri morituri.

Lo sostenevano la fede e la sua educazione rigorosa di stampo istriano. La vita è stata più forte delle sue ferite, come una benedizione cada su di lui e sul nostro male di vivere il coraggio e la speranza pronunciate con un sorriso, senza un lamento, avvalorando la forza della nostra tradizione superba.

Nel giorno dell'Ascensione il Pastore lo conduca non ai confini di una terra straniera ma di una vera Patria e gli dia PACE!

la sua amica
Romana De Carli

Triplice è il passo del tempo
indugiando ci viene incontro
il futuro veloce come un dardo
è qui adesso è sfuggito
eternamente calmo
sta il passato.
Schiller

Ricordi a futura memoria di un simbolo della stirpe Busecchian.

zia Giovanna Busecchian

Testimonianze nitide a fronte di tante ore vissute accanto a Lei nella condivisione dell'appartamento della "Casetta rossa" di Trieste, dopo l'esodo dall'Istria.

È stata un'occasione unica, per me giovane, recepire i moniti di una saggezza maturata in anni di sacrifici come sorella maggiore e nel dolore per la perdita del marito, che Le avevano conferito una forza d'animo e una tenacia eccezionale per una persona mite. Oltre che capostipite fra sorelle, era stata Madre di Vittorio e Giulio Gobbo e "Baricentro morale" della "grande Famiglia". Usava infatti dire… "nostra Bruna, "nostro Rodolfo", "nostra Giulia", "nostra Mariuccia"... Eravamo tutti "Suoi", tutti, a scendere fino a lontani cugini, come se esistessero attorno a Lei tante orbite, via via più lontane in relazione al grado di parentela. Nell'interesse dei Suoi cari curava i minimi particolari, con la sobrietà di tempi antichi e nel contempo dedicava la Sua attenzione a tutti i numerosi parenti. I pasti che elaborava con sapiente cura erano ottimi, irripetibili i Suoi "fusi" e i "crafi di ricotta con le uvette" (mai più mangiati). Per le feste indimenticabile la Sua varietà di dolci, torte, strudel, "spumiglie", "duretti", "frolle "parpagnacchi", "crapfen", "buzolai papini". Durante la stesura della tesi di laurea, avevo soggiornato per alcuni giorni da Lei. Fra le pause di studio mi aveva insegnato a fare il risotto, con pezzetti di pomodoro fresco, senza pelle. La pelatura si doveva fare per immersione "calibrata" (né troppo breve né troppo lunga) in acqua bollente, così la pelle si staccava facilmente senza strappi dalla polpa compatta che non si attaccava alle mani (lezioni di Fisica!). In quei giorni Lei andava a prendere all'asilo mia figlia Sabrina, non era solo "accompagnamento" di una bambina, ma ricchezza di "calmi, ripetuti, suadenti" consigli. Grazie alla Sua natura buona e mite parlava con la tecnica del convincimento, non dell'imposizione, per cui le sue parole penetravano, lasciando traccia. Ricordo che anche mamma Albina, per convincermi, usava dire: "Ti prego, fa questo per me", invece dell'imperativo "Devi farlo!". Durante un corso di psicologia, mentre il professore, citando brani famosi sul convincimento, aveva rimarcato che il metodo più efficace di persuasione è quello "suadente" non impositivo, la mente era risalita a ritroso a zia Giovanna, che da sempre lo aveva applicato, senza docenti! Alcuni Suoi saggi consigli, sentiti più volte, risuonano ancora come eco lontano. Durante il difficile periodo dell'esodo Lei è stata il faro luminoso per tutti i parenti, perché con la Sua saggezza sapeva affrontare ogni imprevisto problema e infondere coraggio. Per strana coincidenza, sia in Albona che a Trieste, il caso ce l'aveva sempre locata "in alto". Per andarLa a trovare bisognava "salire", come se fosse un pellegrinaggio. Mensilmente i parenti "salivano" a trovarLa per "respirare" la Sua calma serena e sentire i Suoi consigli, zia Maria con il Suo ottimismo e voglia di vivere, zio Rodolfo, indimenticabile per le Sue battute e la Sua generosità, Bruno Ongaro e Mariella con i "cuccioli", Romana Ongaro e Andrea, Anteo Ongaro e Lucia, Claudio Busecchian e Luciana e da altre città Alfio Ongaro, Mariuccia e Nino Furlani, gli Steidler. A tutti infondeva conforto e fiducia. Lei si compiaceva dei piccoli passi positivi di ognuno di noi e si rattristava di fronte alle inevitabili difficoltà di alcuni, provvedendo poi, con la Sua Fede incrollabile, a pregare il "Suo Dio bon d'oro".

Il forte sentimento di unione nella famiglia è rimasto come solido legame fra noi cugini di stirpe Busecchian, figli di sette sorelle e di un fratello, e permane anche dopo che gli eventi bellici ed il triste destino dell'Istria ci hanno proiettato come schegge in luoghi diversi.

Lei ci ha trasmesso in eredità un inestimabile patrimonio morale, di forza e di fiducia, che passerà come "fiammella olimpica" alle generazioni future.

Bruno Labignan

Elargizioni

Nell'ultima quindicina ci sono pervenute le seguenti elargizioni:

Antonio e Vittoria Varin in memoria di Luigi Schiavon euro 20,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Maria Argenti ved. Schiavon in memoria del marito Mario euro 10,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Elia Barzilai in memoria del marito Stefano Lonza euro 20,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Maria Zanevra in memoria del marito Vittorio Zanevra euro 40,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

I fratelli Mendicovich in memoria dei propri genitori euro 20,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Sergio Tomasi euro 50,00 a favore della Comunità di Cittanova;

Maria Gnesda in memoria dei propri defunti euro 10,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana".

Elenco elargizioni pervenute direttamente alla SOMS di Albona:

Alma Vellam e famiglia in memoria del marito Andrea dollari USA 73,10;

Vittorio e Giulio Gobbo e famiglia in memoria del cugino Nicolò Ongaro euro 100,00;

Alda Zustovi Adamo in memoria della mamma e della sorella Wanda euro 50,00;

Bruno Labignan e famiglia in memoria del cugino e amico Nicolò Ongaro euro 40,00;

Un amico in memoria di Alfredo Lautizer euro 10,00;

La figlia Claudia e il genero Sandro Giurissa in memoria della mamma e suocera Maria Battelli ved. Varisco euro 50,00.

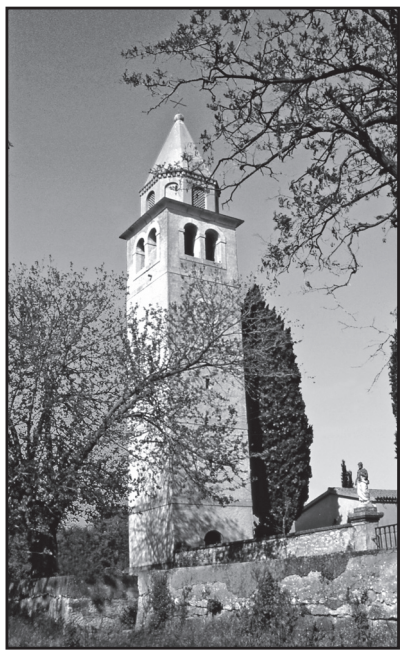
Si ringraziano sentitamente i generosi oblatori.

***

Quarto elenco delle offerte pervenute per il calendario di Buie 2010:

Bencich Giuseppe (Tribano), Benedetti Stefano (Villa Gardossi), Bortolin Luigi e moglie Rosetta, Bortolin Mario Cimador Rosa, Druscovich Violetta (Tribano), Bussi Liliana in Schiavon, Grando Pietro, Milossa Anna (Tribano), Milossa Giorgio (Tribano), Ritossa Gemma (Tribano).

Il Circolo Buiese "Donato Ragosa" ringrazia sentitamente i generosi oblatori.



Marzana, campanile e chiesa SS. Pietro e Paolo (foto di C. Ballarin)

Ricordiamoli

Giuseppe Baschiera

Deceduto a Senego nel 1990.

Gli amici albonesi lo ricordano con affetto unitamente alla S.O.M.S. Comunità di Albona.

Il 19 maggio 2010 ricorre il dodicesimo anniversario della scomparsa di

Stefano Lonza

"Caro Stefano, il tempo non cancella il dolore per il grande bene perduto, resterai sempre nel cuore di chi ti ha voluto bene".

La moglie Elia, Walter e Tiziana, le nipoti Alessia, Federica e Veronica.

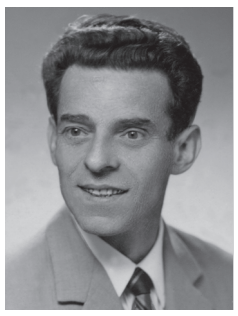
---

5 giugno 1998 – 5 giugno 2010

Proteggimi all'ombra delle tue ali, io per la giustizia contemplerò il tuo volto. Al risveglio mi sazierò della tua presenza.

Nel dodicesimo anniversario della scomparsa di

Vittorio Zanevra
da Baredine



Lo ricordano con immutato affetto, con rimpianto e nostalgia la moglie Maria, la figlia Gabriella con Ciro e l'adorata nipote Martina con Daniele.

Una messa di suffragio sarà celebrata al 4 giugno alle ore 19.00 nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo di via Cologna.

23 maggio 1984 – 23 maggio 2010

Gemma Crevatin in Mendicovich
da Villanova di Parenzo

A ventisei anni dalla sua scomparsa, con immenso amore la ricordano i figli Aldo e Lucio, i fratelli, le cognate e i nipoti.

29 maggio 1992 - 29 maggio 2010

cav. Giovanni Mendicovich
da Antignana d'Istria

A diciotto anni dalla sua scomparsa, con infinito amore lo ricordano i figli Aldo e Lucio, le sorelle, i cognati ed i nipoti.

22.6.2004 -22.6.2010
A sei anni dalla scomparsa di

Mario Schiavon (Meneghin)
da Capodistria

Viene ricordato con tanto amore dalla moglie Mariuccia, dai parenti, dai conoscenti ed amici delle case nuove.

Il 6 giugno 1993, lontano dalle sue terre e da Capodistria, si spegneva serenamente

Vincenzo Novacco

Nella dolorosa ricorrenza i figli Nicolò e Gianfranco, le nuore e gli adorati nipoti lo ricordano con immutato affetto.

CITTANOVA – pomeriggio culturale

Si è concluso bene il pomeriggio culturale di venerdì 21 maggio scorso organizzato dalla Comunità cittanovese.

Nella sede delle Comunità Istriane è stato presentato il libro Sotto le vecchie mura *edito di recente a cura di Sergio Tomasi. Dopo il saluto a tutti i convenuti da parte del presidente dell'Associazione Lorenzo Rovis ed un breve commento dell'autore, ha preso la parola la dott.ssa Alessandra Norbedo che ha illustrato con grande maestria ed eccellenza i contenuti dell'opera.*

La seconda parte del convegno si è sviluppata poi con la lettura intensamente interpretata dalla stessa Norbedo di alcune poesie della concittadina Rita (Antonia) Verginella. L'epilogo della manifestazione ha visto distinguersi sul podio il complesso Max & Max che ha eseguito alcuni motivi musicali composti da Rita stessa e che hanno riscosso i meritati applausi.

In precedenza sono stati formulati da tutti i complimenti e le felicitazioni per il conferimento della Stella al Merito del Lavoro alla nostra consigliera Carla Pocecco. La serata si è conclusa con un bel rinfresco.

Infine si segnala che il libro Sotto le vecchie mura *è a disposizione in sede e può venir distribuito a chi è interessato a riscoprire lo svolgere della vita entro le mura di Cittanova prima dell'esodo.*

La lettura di alcuni brani

La premiata Carla Pocecco

I ringraziamenti da parte dell'autore

I saluti con gli omaggi floreali

Gita scolastica sul Monte Sabotino

Organizzata dalla Scuola media "Ascoli" di Gorizia con la collaborazione del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" si è svolta il 28 aprile scorso una gita scolastica sul Monte Sabotino.

Ben due classi del primo anno, sezione D ed E, coordinate dal professor Ezio Romano, hanno preso parte ad un'escursione guidata che ha visto i giovani allievi della "Ascoli" impegnati in una faticosa ma anche piacevole escursione su questo monte, simbolo di Gorizia.

Partiti dal paese di San Mauro i ragazzi hanno percorso con entusiasmo tutto il tragitto che dal paese porta alla cima del Sabotino passando per il rifugio sloveno e percorrendo un tratto della cresta del monte. I ragazzi, complice una giornata davvero splendida, hanno potuto osservare durante il lungo percorso il fiorire della natura e i vari fenomeni carsici presenti in superficie sulle martoriate rocce del monte teatro di aspre battaglie durante la guerra. La marcia è stata resa poi interessante dalle continue spiegazioni ed illustrazioni che la guida speleologica regionale, Maurizio Tavagnutti del "Seppenhofer" , ha fatto osservare agli studenti. Sono state visitate alcune tra le più interessanti gallerie cannoniere della Prima Guerra Mondiale a cominciare da quella chiamata "Galleria del 3° tornante" per finire a visitare quella più complessa denominata "Galleria delle 8 cannoniere". È stata anche l'occasione per far conoscere ai più giovani il sacrificio che i soldati dei due eserciti dovettero sopportare nei lunghi anni di guerra del 1915-18, un ripasso della storia che aveva visto proprio Gorizia quale principale protagonista.

L'accompagnamento della scolaresca rientra tra le numerose iniziative che il "Seppenhofer" ha programmato nel corso del 2010, in una politica di avvicinamento dei più giovani alla conoscenza dell'ambiente che li circonda. Iniziative che possono essere realizzate solo attraverso la sensibilità degli insegnanti come il professor Ezio Romano e la disponibilità della direzione della Scuola media "Ascoli".

M. T.

La nuova Voce Giuliana

Quindicinale associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana
Reg. n. 1008 dd. 14/01/2000
del Tribunale di Trieste
Fotocomposizione: **Gabriella Perini**
Stampa: **Zenit** - Trieste via Rivalto, 1
Tel. 040-761005 - Fax 040-3725826
E-mail: zenit@tip.it
Internet http:/www.tip.it/zenit